

Acuta tensione tra USA e URSS

La stampa sovietica risponde alle accuse americane, polemizza con la « campagna provocatoria » di Washington, denuncia « le manovre dell'imperialismo » dopo le contromisure di Carter

I colloqui a Mosca del ministro degli esteri afgano Dost sulla via di New York per il dibattito alle Nazioni Unite - Intanto il primo ministro Karmal - apparso in pubblico - annuncia un'amnistia

All'ONU lo scontro tra Washington e Mosca

(Dalla prima pagina)

tonnellate metriche. Ma forse l'aspetto più preoccupante dell'intero quadro è il pratico fallimento della missione a Teheran del segretario generale dell'ONU sul punto centrale: il rilascio degli ostaggi. A meno di un imprevedibile fatto nuovo ciò significa che nella prossima settimana si dovrebbe andare ad un'altra riunione del Consiglio di sicurezza con all'ordine del giorno le sanzioni economiche contro l'Iran. Nuovo, prevedibile veto sovietico. E allora cosa farebbero gli americani? La tentazione militare diventerebbe fortissima perché Carter comincia ad essere atterrito dai suoi concorrenti per la mancanza di risultati della sua azione diretta a ottenere il rilascio dei prigionieri. Ma se la tentazione militare dovesse effettivamente

prevalere il quadro generale diventerebbe estremamente buio. La presenza militare sovietica in Afghanistan, che secondo gli americani sarebbe assai massiccia, acquisterebbe un significato evidente di partecipazione di Mosca alle conseguenze di un eventuale intervento americano: o pratica alleanza con l'Iran oppure tentativo di spartizione del paese con una probabile parte all'Irak. E' dal timore di uno sviluppo di questo genere - che segnerebbe la fine della distensione, già largamente compromessa dal blocco del Salt, e comunque della prospettiva della presenza europea nel gioco mondiale - che parlano le resistenze europee sia alla prospettiva di un intervento americano sia all'invasamento delle relazioni tra Mosca e Washing-

ton sia a una eventuale spartizione dell'Iran tra le due superpotenze e qualche « cliente » minore. In tutti e tre i casi, infatti, l'Europa sarebbe la vittima indiretta di una situazione che non ha contribuito a provocare, ma neppure a distendere. Le resistenze europee, d'altra parte, si giudica in America che giochino oggi più a favore di Mosca che a favore di Washington. E questa è la ragione per la quale l'URSS punta il suo attacco contro Carter e si guarda bene dal coinvolgere gli alleati dell'America in Europa. Ma questo è, anche, uno degli elementi di vulnerabilità degli Stati Uniti che non possono affrontare da soli una situazione che si è creata in Iran e in Afghanistan. E' un elemento di vulnerabilità politica. Ma ce n'è anche un altro di carattere militare. Gli Stati Uniti non

hanno né basi né uomini in quella zona del mondo. Le loro portateci incrociano praticamente impotenti davanti al Golfo Persico. Né la missione del Pentagono è riuscita ad ottenere gran che per la famosa forza di « pronto intervento ». Pare che solo l'Oman e la Kenia abbiano accettato di mettere a disposizione i loro aeroporti. La Somalia avrebbe rifiutato. Gli elementi di vulnerabilità politica e militare degli Stati Uniti hanno evidentemente giocato nel calcolo sovietico che ha portato all'intervento militare in Afghanistan. Ma tale calcolo si può rivelare pericoloso nel caso, niente affatto improbabile, che in America, in conseguenza di una tragedia nell'ambasciata a Teheran, si crei realmente un clima da fine del « complesso del Vietnam ».

Gromiko replica: un affare interno dell'Afghanistan

Dalla nostra redazione

MOSCA — Una visita lampo del ministro degli Esteri dell'Afghanistan Shah Mohammad Dost per un colloquio di oltre due ore con Gromiko per discutere — secondo alcune fonti — un prossimo vertice sovietico-afghano a Kabul, programmi radio e rassegna stampa tesi a presentare l'intera questione afgana come risultato di una « campagna provocatoria » scatenata dall'Occidente e in primo luogo dagli americani; disappi su prese di posizione di esponenti dei paesi del Patto di Varsavia; sottolineatura della « reale situazione che esisteva nell'Afghanistan »; denuncia di quelle che sono definite « manovre » di Carter: questi in sintesi i punti centrali sui quali si è soffermato ieri l'attentissimo degli osservatori politici e diplomatici presenti a Mosca.

I giornali hanno gettato molta acqua sul fuoco presentando il panorama tradizionale senza allarmismi: servizi dai paesi socialisti sui successi economici, notizie di incontri diplomatici e poi servizi legati alla situazione asiatica. Ma il tipo di informazioni non si è discostato dall'usuale. Sotto il titolo « smascherati i calunniatori » la « Pravda » ha presentato una rassegna di quegli articoli della stampa straniera — in testa il « Rude Pravo » — favorevoli alla posizione sovietica. Sono seguite informazioni « Tass » da Kabul (denuncia della posizione americana) e quindi l'uragiano agli avvenimenti dell'Iran. Anche qui solo notizie da Washington, Beirut e Teheran. Poi articoli sull'aumento della forza militare americana in Europa e nell'Asia e quindi denunce delle « manovre dell'imperialismo » contro i movimenti rivoluzionari dell'Africa. Nessun accenno, però, alle sorti della distensione.

La radio, intanto, ha continuato a diffondere disappi da Kabul sull'importanza dell'aiuto militare sovietico. Quindi l'improvvisa visita del ministro degli Esteri afgano. Con un breve disappio la « Tass » ha reso noto l'arrivo di Shah Mohammad Dost: « Uno scalo sulla via di New York » dove prenderà parte al Consiglio di sicurezza dell'ONU. L'esponente di Kabul è stato subito ricevuto da Gromiko.

Un incontro — ci è stato detto — di oltre due ore, cordiale ed amichevole (in russo l'espressione usata è « incontro tra compagni »). Gromiko ha ribadito la posizione del Cremlino e cioè: « No alla internazionalizzazione della questione afgana ». Ha quindi fatto notare che a chiedere la discussione all'ONU sono stati paesi « legati agli USA » (tra questi anche il Cile) e che la Cina si è « accodata » usando così di fatto alla posizione dello schieramento atlantico. Gromiko ha poi parlato dei pericoli che Kabul ha corso negli ultimi tempi in seguito a quella che ha definito « una possibile aggressione dall'esterno ». Anche l'esponente afgano, dopo aver manifestato « piena adesione alla posizione sovietica », ha ricordato che il suo governo « si opporrà vigorosamente a tutti i tentativi occidentali di organizzare all'ONU un dibattito sulla questione afgana ». Un problema afgano — egli ha detto — « non esiste ».

Altre notizie ufficiali sull'incontro non si sono avute. Ma da fonti dell'ambasciata afgana a Mosca si è appreso che nel corso del colloquio — presenti numerosi consiglieri di Gromiko ed esperti militari — sarebbe stata discussa anche la situazione del Pakistan e sarebbero state avanzate « ipotesi » per una soluzione pacifica. Si sarebbe anche deciso di tenere, a breve scadenza, un vertice sovietico-afghano che potrebbe aver luogo direttamente a Kabul. Non vi sono ipotesi su chi potrebbe — a nome del Cremlino — guidare l'eventuale delegazione.

Carlo Benedetti

Calma a Kabul combattimenti nelle province

(Dalla prima pagina)

KABUL — Secondo quanto riferisce l'agenzia sovietica Tass dalla capitale afgana, il primo ministro Karmal ha annunciato una larga amnistia a favore dei detenuti politici in occasione del 15. anniversario del Partito democratico del popolo afgano. Karmal è frattanto comparso in pubblico, per la prima volta dal colpo di stato, nel corso — riferisce ancora la Tass — di una « conferenza stampa » in cui ha ringraziato l'URSS per il suo intervento « in difesa dell'indipendenza nazionale, sovranità e integrità territoriale dell'Afghanistan ». Karmal, che ha definito « ovvie provocazioni e volute menzogne » le affermazioni dei circoli imperialistici occidentali e del Pakistan, ha aggiunto che gli Stati Uniti « stanno cercando soltanto di coprire le loro colpe ». con un chiaro riferimento ad un complotto americano per impadronirsi del paese, con il quale il defunto Hafizullah Amin sarebbe stato d'accordo. Karmal, che ha ribadito la sua intenzione di promuovere la formazione di un largo fronte patriottico nazionale rappresentante del popolo afgano. « Si può affermare — ha aggiunto — che la persona che uccise il capo dello stato eletto dal popolo è il presidente legittimo? ».

Secondo notizie provenienti dalla frontiera pachistano-afghana, truppe aeorospaziali sovietiche sono state paracadutate nella regione del Badakhshan (confine con la Cina) e in quella di Shikashim (confine con il Pakistan) e « islamici » provenienti dal territorio iraniano. Combattimenti sono in corso anche a Jalalabad, sulla strada che collega Kabul con la frontiera pachistana. Secondo il colonnello Mohammed Sarwar, ex comandante della quarta divisione blindata, da qualche mese rifugiato in Pakistan, anche attorno alla capitale la situazione militare non sarebbe tranquilla a causa di due divisioni dell'esercito afgano, la settima di Rishkur e la quarta blindata di Puli-Charki, che non si sarebbero arrese e si appresterebbero ad affrontare le truppe sovietiche e quelle fedeli al regime di Karmal.

Intanto, il vice capo della delegazione dell'Afghanistan alle Nazioni Unite, ambasciatore Abdul Hakim Tabibi, ha annunciato ieri sera di essersi dimesso dall'incarico in segno di protesta per la violazione della sovranità e indipendenza del mio paese » da parte dell'Unione Sovietica.

Al mattino, come al solito,

Fallita la missione di Waldheim in Iran

(Dalla prima pagina)

tro immediato a New York. Motivazione formalmente ineccepibile ma che non spiega interamente il carattere precipitoso della partenza; mentre appare più plausibile che l'incontro con il Consiglio della rivoluzione (che ha fornito — ha detto diplomaticamente il portavoce — « la opportunità per un ampio scambio di vedute su tutti gli aspetti del problema, tale da contribuire a una migliore comprensione ») e la certezza di non poter vedere Khomeini — cioè l'unica persona che in definitiva può decidere di sbloccare la situazione — abbiano reso inutile il protrarsi della sua permanenza a Teheran, per di più — va ripetuto — in un clima di crescente ostilità.

Il portavoce non ha fornito alcuna indicazione specifica sull'esito dei colloqui; Waldheim, egli ha detto, « spera che essi aiuteranno a spianare la strada ad una soluzione pacifica della crisi » e desidera esprimere a Golbadeh e al Consiglio della rivoluzione « il apprezzamento per le utili conversazioni e per l'ospitalità ricevuta ». Un ultimo incontro con Golbadeh si era avuto ieri mattina, quando il ministro degli Esteri ha accompagnato Waldheim all'aeroporto. Rispondendo alle domande, il portavoce ha aggiunto che un eventuale ritorno a Teheran « dipenderà » dagli sviluppi successivi: che la prossima tappa è la riunione del Consiglio di sicurezza; che non era realistico pensare in due giorni di risolvere i problemi. Ad una

domanda specifica sulla questione degli ostaggi ha risposto evasivamente, e ripetuto due volte, che « ci sono state conversazioni assai utili su tutti gli aspetti del problema ». Quanto agli scontri di Teheran e di Qom, questi ultimi come si è detto — in base alle notizie qui disponibili in serata — hanno contrapposizioni di Khomeini e del feghah Shariat Madari; gli incidenti hanno scosso la festività religiosa del venerdì nella città santa e provocato l'incendio di auto e di negozi. Nella capitale invece era stata indetta una grande manifestazione dei feddayn del popolo (organizzazione armata che si definisce marxista-leninista, formalmente illegale malgrado il contributo da es-

sa dato all'insurrezione contro lo scia) in appoggio alla occupazione dell'ambasciata USA e per annunciare nuove rivelazioni sulle attività spionistiche americane in Iran. Ma i militanti islamici, che definiscono i feddayn « traditori », sono confluiti a loro volta sul luogo della riunione. Le due parti, entrambe assai numerose, si sono fronteggiate per varie ore e si sono affrontate più volte in scontri nel corso dei quali si sarebbe anche sparato. Altri scontri anche a Tabriz tra seguaci di Khomeini e di Madari. Sono durati tutta la giornata intorno alla radio della città che prima è stata occupata dagli avversari di Khomeini e dopo ripresa, nella tarda serata, dai « guardiani della rivoluzione ».

Il premier olandese: salviamo il dialogo

(Dalla prima pagina)

stan. Il rifiuto di seguire oggi acriticamente l'invito americano allo scatenamento della psicosi antisovietica, e a misure sull'orlo dell'abisso come il rinvio sine die dell'approvazione del Salt 2, è contenuto in una decisione olandese di un mese fa in cui accettava la linea del riarmo nucleare voluto dalla NATO. La situazione in Afghanistan non ha dunque fatto recedere il governo olandese dal rifiuto di ospitare le nuove basi nucleari; anzi, sia il governo sia la maggioranza delle forze politiche si sforzano di radicare in questi giorni con serenità e fermezza la loro volontà di mantenere aperto il processo di distensione, in nome del quale hanno respinto i missili americani. Questi concetti, che domi-

nano i commenti della stampa olandese, sono stati ribaditi l'altra sera in un importante dibattito televisivo, centrato appunto sull'interrogativo: « Si deve rivedere la decisione di non accettare i missili nucleari in Olanda in seguito alla firma dell'Afghanistan? ». La prima risposta, senza equivoci, è venuta da De Lubbers, capogruppo parlamentare del CDA (il partito del premier Van Agt); anche nella situazione attuale, ha detto Lubbers, malgrado il motivo di tensione che essa contiene, resta più che mai necessario lo sforzo per far diminuire il ruolo delle armi nucleari sulla scena internazionale. La crisi in Afghanistan — ha ribadito un altro esponente del gruppo De Boer — non deve portare ad abbandonare la strada della distensione. L'in-

tervento del presidente del Partito socialista (PVDA), l'ex premier Joop Den Uyl, è stato dominato dalla preoccupazione di sdrammatizzare la situazione, contro gli effetti della guerra psicologica che gli Stati Uniti cercano di scatenare in Occidente: la crisi in Afghanistan — ha detto Den Uyl — va circoscritta ad un conflitto fra le due grandi potenze per il controllo di una zona nevralgica del terzo mondo. Per il Partito comunista olandese, il compagno Wolf ha insistito sulla necessità di cooperazione fra tutte le forze politiche per impedire che l'unica risposta alle tensioni attuali sia affidata alla corsa al riarmo nucleare. Va notato che i comunisti olandesi si sono inseriti positivamente nel dibattito sulla forza politica sulla situazione internazionale.

grazie anche ad una netta presa di distanza dall'intervento sovietico in Afghanistan. L'ingenerza militare negli affari di un altro paese — ha dichiarato nei giorni scorsi un portavoce ufficiale del Partito ad una agenzia di stampa — non può mai risolvere i problemi interni di questo paese. Solo i liberali. Il secondo partito della coalizione governativa, sono rimasti isolati nel dibattito televisivo con un virulento discorso antisovietico. Ma neppure loro hanno seguito la via dell'autocritica, alla quale li aveva invitati il segretario della NATO Luns, che, pur non intervenendo nel dibattito, aveva voluto premettere un paternalistico « l'avevo detto io, che i missili americani ci sarebbero stati necessari! ».

L'oltranzismo «tory» è tutto marca USA

Il precoce ritorno sui temi della guerra fredda - La missione del ministro degli esteri inglese lord Carrington

Dal corrispondente

LONDRA — La Gran Bretagna prende l'iniziativa sul terreno diplomatico in risposta alla « crisi » in Asia e nel Medio Oriente. Appare anche spingere più avanti di altri sul piano delle « contromisure » verso Mosca. Intende infine assumere un ruolo di coordinamento tattico utilizzando i suoi tradizionali legami nella penisola araba e nel sub-continente indiano. A questa funzione di battistrada — apprendiamo dalla stampa londinese — sarebbe stata formalmente chiamata dal sottosegretario americano Christopher nella riunione a sei di lunedì scorso. E' vero che il rappresentante britannico all'ONU, insieme al collega pakistano, si fa promotore della richiesta di convocazione del Consiglio di sicurezza per esaminare il « caso afgano ».

La signora Thatcher dal canto suo fa sapere ufficialmente di avere « annullato » una possibile visita di Gromiko a Londra anche se l'occasione non era ancora stata concordata nel calendario degli incontri bilaterali. Il ministro degli Esteri, Lord Carrington, si appresta ad un viaggio nelle zone di « potenziale conflitto »: Turchia, Arabia Saudita, Oman, Pakistan (14-16 gennaio) e forse l'India (ma quest'ultima destinazione dipende dal risultato delle elezioni generali che si concluderanno domani). Qualunque siano i problemi che gravano sul mondo, per quanto duri e insidiosi siano rivelandosi i pericoli che attendono alla pace generale, la Gran Bretagna « tory » è soddisfatta per aver ritrovato in politica « una dimensione e un carattere che tradisce di aver perduto sotto la cauta democrazia e il « basso profilo » della precedente amministrazione laburista. Esattamente in questi termini si è espresso ieri, alla radio, il portavoce governativo Angus Maude (relazioni pubbliche e stampa) sottolineando la rinuncia e la « passività » che avrebbero prevalso all'ombra dei vecchi schemi « coesistenziali ».

I pesanti dubbi e i giustificati timori che l'attuale momento internazionale suscita in numerosi ambienti europei non sembrano toccare gli attuali dirigenti governativi inglesi. Al contrario, essi pensano di affrontare i motivi di rilancio. Credevano di riconoscere infatti nell'attuale tormentosa congiuntura la conferma di una linea più aggressiva nel quadro dei rapporti est-est, che essi hanno sempre invocato. Il precoce ritorno sui temi della guerra fredda fa quindi un passo in avanti, e un passo in avanti che si fa merito alla Thatcher il titolo di « Lady di ferro ».

Sono seguite altre mosse significative. Da un lato è andata emergendo una ipotesi di strategia complessiva per la ripresa degli interessi occidentali attraverso una serie di « negoziati intesi a scagiarla globale come « cintura di sicurezza » antisovietica. Dall'altro si è perseguito il discorso su crisi economica e riarmo, si è insistito per l'allargamento dei bilanci militari e il rafforzamento del potenziale atomico. Si dice che il momento è il più opportuno per finalizzare la vendita degli aviogetti da combattimento Harrier alla Cina. Lord Carrington si appresta ora ad una missione alla quale la stampa attribuisce lo scopo di « rassicurare i paesi amici e alleati circa i motivi di rilancio, solidarietà e sostegno, da parte dell'Europa ».

Il viaggio era già in programma da qualche tempo, e in concreto, era rivolto a chiarire la situazione col Pakistan di Oman circa lo stretto di Hormuz e le vicine basi della RAF nel caso gli USA chiedano di qui a poco l'uso delle installazioni e attrezzature aeree esistenti. Gli organi di informazione londinesi aggiungono che analoghe offerte di ospitalità logistica militare (sollecitate o meno) sarebbero già state avanzate da Israele, Arabia Saudita, Kenia e addirittura Somalia.

In questi giorni il linguaggio delle emittenti radio tv e dei giornali è decisamente drammatico, torna a rappresentare un mondo diviso in due, dominato dalla logica dei blocchi, apparentemente privo di spazi di manovra al di là di una rigida scelta di campo, di una convergenza univoca sul « fronte » comune. Inghilterra e USA sarebbero attualmente impazziti di fronte alla lentezza dei meccanismi decisionali della NATO circa la proposta lista di ritorsioni economiche e diplomatiche contro l'URSS. Hanno perciò deciso di rompere gli indugi dando vita ad iniziative unilaterali. In questa cornice si inserisce l'eccesso orientale di lord Carrington il quale si incarica di portare fin nel lontano Pakistan la voce del « sostegno europeo ». E' arrivato al suo collaudo una delle tendenze più rischiose — accendete all'irriducibilità nei confronti dell'Unione Sovietica — di cui si sono fatti interpreti i conservatori inglesi in questi anni. Ossia l'ambizione di estendere l'arco dell'influenza e delle responsabilità della NATO, di ampliarne la possibile area di coinvolgimento. Un punto cruciale, questo, che gli altri governi europei devono adesso meditare con grande attenzione, quanto più forte si manifestano le pressioni per la investitura di marcia di quel « regime coesistenziale », che, pure in modo imperfermo ma salvando gli equilibri di fondo, ha finora garantito sul lungo periodo la pace del mondo.

Antonio Bronda

Brandt: «Non fermare la distensione»

Invito alla cautela del premier indiano a Carter - Le reazioni prudenti di Vienna - Questione Pakistan

ROMA — La decisione di Carter di bloccare la ratifica del Salt 2 dopo l'intervento in Afghanistan di truppe sovietiche, continua a suscitare in varie capitali reazioni e commenti dai quali traspare, sia pure con diversità di accenti e valutazioni, la più grave preoccupazione per le sorti della distensione. Da Bonn si segnalano tre fatti rilevanti: una dichiarazione del governo, un commento di Willy Brandt e il richiamo dell'ambasciatore a Kabul. Un portavoce ha dichiarato che « il governo federale comprende » la decisione di rinviare la ratifica del Salt 2, dopo l'intervento militare sovietico in Afghanistan, « ma — ha subito aggiunto — ritiene l'accordo sugli armamenti strategici particolar-

mente importante per ragioni di sicurezza ». Circa le misure statunitensi verso l'URSS, il portavoce ha informato che il ministro degli Esteri Genscher ha avuto contatti con Schmidt, che si trova in Spagna, ma non ha fornito particolari. Egli ha inoltre comunicato che ai 150 tedeschi federati, attualmente in Afghanistan in seguito ad accordi economici, è stato consigliato di abbandonare « provvisoriamente » il paese. Willy Brandt, presidente del Partito socialdemocratico, ha dichiarato che l'intervento sovietico a Kabul « non deve diventare argomento contro il proseguimento della distensione ». « Questo gravissimo avvenimento — ha aggiunto in una intervista — dimostra

invece che nel mondo c'è troppa poca distensione. La rievocazione vuole, quindi che il processo di distensione venga portato avanti oltre i confini dell'Europa ». Il giornale viennese « Die Presse » riporta un giudizio di Bruno Kreisky sull'intervento sovietico. « Quello che mi dispiace — dice tra l'altro il premier austriaco — è la totale mancanza di necessità dell'intervento militare sovietico in Afghanistan ». Di notevole rilievo politico appare la notizia, diffusa da un portavoce del governo indiano, secondo il quale il premier Charan Singh ha inviato a Carter una lettera che esprime una esigenza di cautela. Charan Singh invita gli Stati Uniti a considerare gli sviluppi della situazione in Af-

ghanistan non soltanto dal punto di vista militare, ma secondo una più ampia visione della necessità di stabilità e di pace nella regione. Il premier indiano esprime « riserve » sulla intenzione USA di aumentare le forniture di armi al Pakistan, sostenendo che una corsa agli armamenti nella regione può portare soltanto a un accrescimento della tensione. A questo proposito il presidente pakistano Zia Ul-Hak ha dichiarato invece che il suo paese dovrebbe accettare l'aiuto americano, e ha auspicato che il movimento dei non allineati non si opponga alla fornitura. Zia Ul-Hak ha fatto anche osservare che l'URSS aveva invitato gli Stati Uniti a considerare gli sviluppi della situazione in Af-

ghanistan non soltanto dal punto di vista militare, ma secondo una più ampia visione della necessità di stabilità e di pace nella regione. Il premier indiano esprime « riserve » sulla intenzione USA di aumentare le forniture di armi al Pakistan, sostenendo che una corsa agli armamenti nella regione può portare soltanto a un accrescimento della tensione. A questo proposito il presidente pakistano Zia Ul-Hak ha dichiarato invece che il suo paese dovrebbe accettare l'aiuto americano, e ha auspicato che il movimento dei non allineati non si opponga alla fornitura. Zia Ul-Hak ha fatto anche osservare che l'URSS aveva invitato gli Stati Uniti a considerare gli sviluppi della situazione in Af-

(Dalla prima pagina)

temi trattati sarebbero stati essenzialmente due: il quello dell'intervento sovietico in Afghanistan, a proposito del quale il segretario socialista ha detto di condividere la posizione del governo italiano, aggiungendo di avere sottolineato la necessità che l'URSS « sia posta di fronte alle responsabilità delle gravi conseguenze del suo comportamento rispetto alle prospettive della distensione »; 2) e quello, inoltre, della situazione iraniana, per la quale Craxi ha sollecitato pressioni sul governo di Teheran per superare la crisi con la liberazione degli ostaggi americani. Inoltre, il segretario socialista ha sollecitato il governo a prendere un'iniziativa « tendente ad arginare il dilagare delle tensioni in un momento in cui il determinarsi di situazioni incontrollate e di reazioni sproporzionate può provocare minacce alla pace ». Il comunicato socialista non fa parola della questione degli euromissili. Non se n'è parlato tra Craxi e Cossiga? O, se se ne è parlato, non si è andati al di là della convergenza tra Presidenza del Consiglio e segretario socialista che portò, in dicembre, al voto della Camera? Il fatto è però che il recente annuncio di Carter, che ha bloccato la ratifica del Salt 2, ha creato un fatto nuovo anche per quei paesi europei (e tra questi l'Italia) che avevano espresso un « sì » condizionato alla definitiva ap-

(Dalla prima pagina)

provocazione del Salt 2. Non a caso, un membro della Direzione socialista, Michele Achilli, ha sollevato il problema della dichiarazione polemica, rilevando in primo luogo che le questioni di carattere internazionale vengono riprese ogni per motivare l'impossibilità della DC di aderire a un governo di emergenza (quando, egli osserva, tutta la sinistra, compresi i comunisti, ha condannato l'intervento sovietico in Afghanistan). « E' anzi la DC e il suo governo — afferma Achilli — che debbono dirsi quelle sarò il loro atteggiamento circa l'installazione dei nuovi missili nel caso in cui gli USA non ratifichino l'accordo sulla limitazione delle armi strategiche, da tutti i paesi europei posto come condizione per l'adesione a un governo di emergenza ». « Non si è cercato nessun accordo precostituito, ha fatto sapere il vice segretario socialista. Secondo alcune voci, l'incontro sarebbe stato — in realtà — tempestoso e non avrebbe portato ad alcun avvicinamento tra le due ali del PSI. Anche la data del Comitato centrale sarebbe stata in discussione, i craxiani sostengono che un

(Dalla prima pagina)

rinvio è reso indispensabile dalla indisponibilità dell'auditore della Confindustria, nel quale si era pensato di tenere la riunione, e alcuni esponenti del fronte avversario affermano invece che questo intoppo era conosciuto da tempo, ed era stato tacitato a bella posta. Il CC, probabilmente, si terrà a partire dal 14 prossimo. Inutile dire che tra Craxi e Sighele si è parlato di molti argomenti — tra questi, l'ENI — senza però giungere a una conclusione. Il segretario socialista, secondo alcune voci, avrebbe anche affacciato un'ipotesi di organigramma, prospettando l'assegnazione di Francesco (Senza) e De Michelis (Camera).

Tito curato per una flebite

BELGRADO — Nessuna informazione ufficiale ieri sulla malattia del presidente Tito, ricoverato giovedì in una clinica di Lubiana. Fonti jugoslave bene informate hanno tuttavia precisato che Tito soffre di una flebite e che è particolarmente colpita la gamba destra. Le cure dovrebbero durare sei o sette giorni. La decisione del ricovero era stata presa dallo stesso presidente prima del capodanno.